POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Torino: Forme di ri-articolazione della città del welfare

Original
Torino: Forme di ri-articolazione della città del welfare / Vassallo, J.. - In: WORKING PAPERS. - ISSN 2465-2059. - ELETTRONICO. - 1/2016:(2016).

Availability:
This version is available at: 11583/2965282 since: 2022-06-01T03:44:48Z

Publisher:
Dipartimento di Architettura dell'Università di Bologna

Published
DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

12 October 2024

urban@it
Centro nazionale di studi per le politiche urbane

Working papers. Rivista online di Urban@it - 1/2016
ISSN 2465-2059

Torino: Forme di ri-articolazione della città del *welfare*

Ianira Vassallo

Call for instant papers
INNOVATION STORIES.0
luglio 2016

Ianira Vassallo
Politecnico di Torino – DIST
Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio
archivassallo@gmail.com / ianira.vassallo@polito.it

Abstract

La crisi della FIAT, emblema del modello di capitalismo hard su scala internazionale, che ha contribuito a definire parte dello sviluppo urbanistico dell'Italia del boom economico, oggi lascia in eredità alla città di Torino non solo comparti industriali dimessi che creano delle cesure nella maglia urbana, ma anche quartieri residenziali fantasma, enclave di marginalità e degrado. La struttura della *company town*, spazio della manifestazione del welfare basato su un sistema di sicurezza, assistenza e controllo sociale, creato con l'idea di poter garantire una "casa per tutti" e sull'utopia del tempo di costruire spazi di qualità e confort per la classe operaia, rappresenta oggi uno dei luoghi emblematici dell'attuale crisi economica e sociale. E' evidente inoltre, come nel condizione attuale, l'amministrazione non abbia più le forze e la capacità di creare questo tipo di "assistenza" e supporto alla popolazione, abbandonando queste aree ad una anarchia sociale. Il quartiere dii Mirafiori Sud, rappresenta, a mio parere, un interessante caso studio, in grado di mostrare come la costruzione di una comunità compatta, generata attraverso un disegno urbano gerarchizzato e da decenni di politiche incentrate su un sistema di controllo sociale, oggi provi a trovare autonomamente delle soluzione alla propria marginalità utilizzando la retorica della *mixité* come una occasione per ripensare ad un welfare locale che si articola dal basso.

The crisis of FIAT, emblem of the hard model of capitalism on an international scale, which has helped to define part of the urban development of Italy's economic boom, now bequeathed to the city of Turin not only abandoned industrial sectors that create ruptures in the mesh urban, but also ghost residential neighborhoods, enclaves of marginality and degrado.La structure of the company town, the exhibition space of the welfare state based on a security system, assistance and social control, created with the idea of being able to ensure a "home for all "utopia, and the time to build a quality space and comfort for the working class, today represents one of the emblematic places of the current economic and social crisis. And also 'clear, as in the present condition, the administration no longer has the strength and the ability to create this kind of "service" and support to the population, leaving these areas to social anarchy. The gods Mirafiori Sud district, is, in my opinion, an interesting case study, can show you how to build a compact communities, generated through an urban design hierarchy and by decades of policies focused on a system of social control, today try to independently find the solution to their profitability by using the rhetoric of mixité as an opportunity to rethink a local welfare which is divided from the bottom.

Parole chiave/*Keywords*

Welfare locale, rigenerazione urbana, *mixité*, quartieri di edilizia residenziale pubblica, co-abitare/*Local welfare, urban regeneration, mixité, public housing neighborhood, cohousing*

«Chilometri di muri grigi, scritte con lo spray, casermoni, lotte operaie, lotti in costruzione e giardinetti spelacchiati sotto l'ombra del Grande Fungo di Nervi[1] *che dall'alto fornisce un punto di riferimento ineluttabile per chi sorvola Torino e cerca le coordinate per trovarsi (o ritrovarsi). Ma, per chi, come me a Mirafiori ci è nato, Mirafiori Sud è molto altro*[2]*.»*

Condizioni di fondo

Circa un secolo fa, dove oggi si sviluppa il quartiere di Mirafiori Sud, a Torino, c'era un'area rurale segnata dalle parcellizzazioni dei campi agricoli, dei canali e di alcune cascine. Il processo di industrializzazione che ha segnato il territorio per i primi settant' anni dello scorso secolo, ha costruito qui una nuova città, realizzando la prima *company town* di stampo fordista in Italia. Dagli anni Cinquanta fino alla fine degli anni Settanta, il quartiere di Mirafiori si veste di interminabili profili di capannoni industriali, imponenti complessi residenziali a stecca e di un reticolo infrastrutturale capillare che ritaglia ampi spazi aperti per la collettività. Il quartiere diventa in poco tempo espressione diretta di un sistema di regolazione economico e sociale[3].

1 Cosi viene chiamato, a Torino, il Palazzo del Lavoro realizzato alle porta della parte sud della città, dall'ingegnere Pier Luigi Nervi con la collaborazione dell'architetto Giò Ponti e di Gino Covre, e completato nel 1961.
2 Citazione tratta da una intervista contenuta nel libro di che Erika Anna Savio, ha pubblicato con Federico Guiati *"Mirafiori Sud, vita e storia oltre la fabbrica*", Edizioni Graphot Spoon River, 2014.
3 Il caso di Mirafiori Sud si inserisce all'interno di una ricerca di dottorato in Pianificazione Territoriale e Politiche Pubbliche dello IUAV di Venezia che indaga la forme e i caratteri della patrimonializzazione che si radicalizzano nel tessuto urbano a Torino.

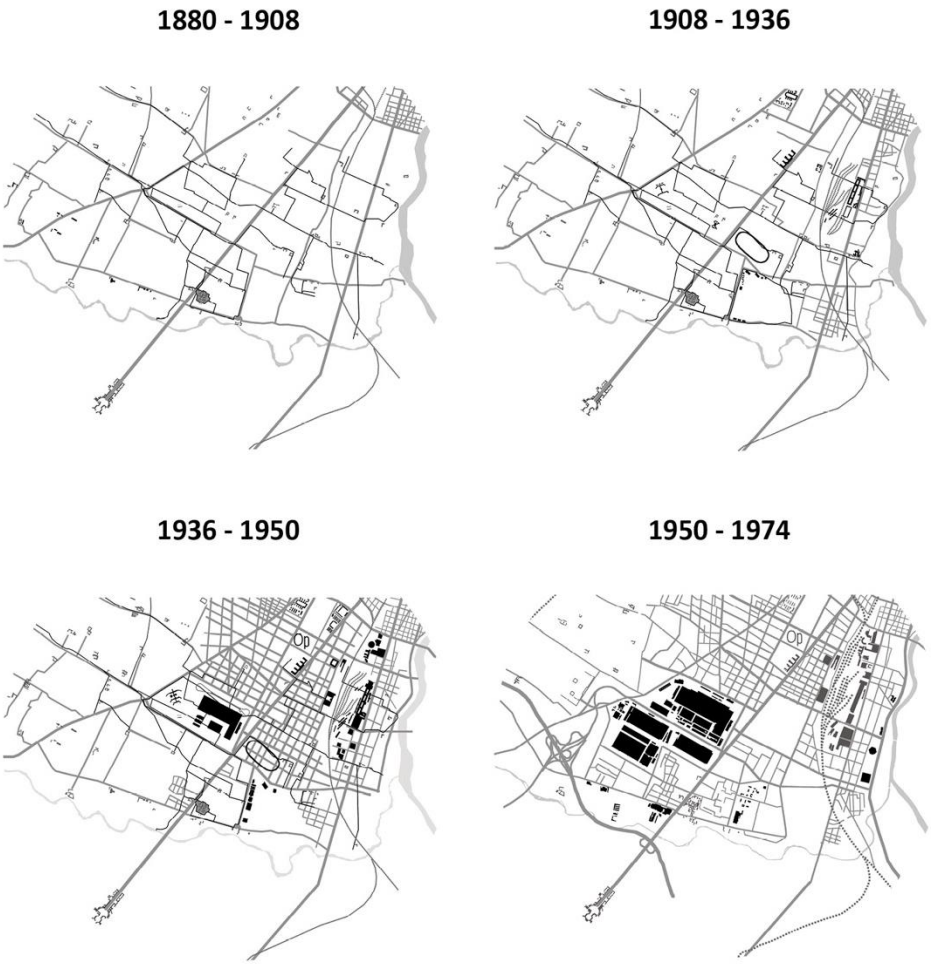

Fig. 1 – Mappa che illustra lo sviluppo urbanistico del quartiere nell'ultimo secolo (Fonte: Ianira Vassallo).

Questo sistema, che all'apparenza sembra funzionare senza intoppi, come una macchina ben oliata i cui i meccanismi sociali, abitativi e lavorativi si incastrano tra loro perfettamente, con il sopraggiunge della crisi del settore automobilistico (anni '80) mostra tutte le sue debolezze[4]. Si incrina rapidamente, e in modo incrementale, portando il quartiere in poco più di un decennio ad essere considerato come una delle periferie degradate

4 Per un inquadramento della crisi della città fordista si vedano i due volumi curati da A. Bagnasco, *La città dopo Ford: il caso di Torino* (Torino, 1990) e *Torino: un profilo sociologico* (Torino, 1986).

più problematiche del Paese. Il pesante lascito della città fordista diventa una zavorra per lo sviluppo e la trasformazione del quartiere ma, al contempo, i progetti di recupero che si succedono all'interno di questi spazi, negli anni, denotano un forte interesse nei confronti di un territorio che ha perso il suo valore d'uso, commerciale e anche sociale.

Durante la stagione urbanistica della rigenerazione urbana, infatti, l'amministrazione comunale include il quartiere entro il Progetto Periferie della Città di Torino, realizzando interventi di collegamento con il territorio circostante (un nuovo ponte sul torrente Sangone e il potenziamento di alcune linee di trasporto pubblico) e coordinando azioni di progettualità partecipate per favorire l'inclusione sociale (il PRU di Via Artom).

A trent'anni di distanza, questi progetti, nonostante la loro durata e l'importante dispendio di risorse economiche investite, sono riusciti solo parzialmente a fermare il processo di declino del quartiere negandogli al contempo di entrare nuovamente nel ciclo di vita della città. Di queste politiche, oggi, rimane traccia principalmente nelle azioni della Fondazione di Comunità di Mirafiori[5], nei progetti di una maglia associativa locale riconosciuta come punto di riferimento per la popolazione, e nella presenza di edifici di recente realizzazione (a sostituzione di interventi di edilizia popolare) che sono però, per lo più disabitati. Il progetto di *gentrification* sperato non ha mai preso forma e l'aggravarsi della crisi economica ha accentuato le dinamiche d'isolamento fisiche e sociali in atto da sempre. Oggi, la presenza di persone anziane nella Circoscrizione ha valori superiori alla media cittadina (31% rispetto al 22% della media cittadina). Le condizioni sociali ed economiche dei suoi abitanti risultano allarmanti (reddito medio inferiore ai 1.000 euro mensili), accompagnate dal progressivo abbandono del patrimonio immobiliare locale ormai inadeguato alle esigenze della popolazione e alla totale dismissione delle attività commerciali ed presenti sul territorio. Mirafiori si mostra quindi come il difficile riconoscimento di un'*eredità scomoda* per la città.

5 La Fondazione di Comunità di Mirafiori La Fondazione di Comunità di Mirafiori è stata fondata nel 2008 dalla Compagnia di San Paolo e dall'Associazione Miravolante, una associazione che riunisce i soggetti del terzo settore che operano a livello locale. La Fondazione è stata creata per non disperdere i risultati raggiunti con gli interventi di rigenerazione urbana, di trasformazione del territorio e di investimento sui giovani, portati avanti dalle Istituzioni nei precedenti dieci anni.

Una nuova stagione

Una nuova stagione per il quartiere sembra prospettarsi nel 2005, quando un lungo e controverso processo di negoziazione per la gestione del comparto industriale della FIAT si conclude con la costituzione della società TNE (Torino Nuova Economia). Si tratta di una società d'intervento a capitale prevalente pubblico, costituita dalla Regione Piemonte, dalla Provincia di Torino, dalla Città di Torino e dalla Fiat SpA, finalizzata al mantenimento nell'area di Mirafiori di un polo di attività produttive.

Ancora una volta, la città dimostra di non volere (o forse non potere) rinnegare il suo passato industriale. Mirafiori, quindi, non si abbandona.

Durante il primo decennio del suo mandato, la Società ha firmato la costruzione di un nuovo polo universitario, con la delocalizzazione in queste aree, della Facoltà di Design dell'Autoveicolo del Politecnico di Torino, pensando ad un ulteriore incremento dell'attività didattica negli anni successivi. Il piano contemplava, inoltre, la creazione di nuove strutture di studentato e di un polo industriale sempre a servizio del mercato automobilistico attraverso la partnership con importanti investitori stranieri per la ricerca e l'innovazione meccanica.

Oggi, questa visione di sviluppo per il quartiere mostra tutta la sua debolezza: il polo universitario ha visto naufragare il progetto di un incremento delle attività universitarie (si parlava di un raddoppio delle facoltà presenti sul territorio) causata dalla difficoltà per gli studenti di trovare servizi adeguati e alloggio nel quartiere. Gli studentati non sono mai stati realizzati, come non lo è stato il polo di ricerca automobilistica. In nome della crisi, inoltre, si pensa di riconvertire parte degli edifici per la realizzazione di ampi spazi commerciali (si vocifera di accordi con Centrale del Latte, Esselunga e Coop).

Esiste però una doppia faccia dello sviluppo di questa parte di città: se da un lato, come abbiamo visto, i progetti istituzionali dipingono scenari che evocano programmi di sviluppo industriale, piuttosto che di nuove cittadelle universitarie e poli commerciali , dall'altro, il fertile humus locale, creato dalla rete associativa territoriale e dai cittadini radicati in questo spazio da oltre cinquant'anni, sotto il coordinamento della Fondazione di Comunità di Mirafiori, promuovono, attraverso lo sviluppo di micro progettualità *'fai da te'* e attraverso la presa in cura degli spazi abbandonati, un lento processo di ridefinizione del *welfare* locale.

Fig. 2– Mappa che illustra l'importanza in termini spaziali della fabbrica rispetto al Quartiere (Fonte: Ianira Vassallo).

Progettualità "minori" 4000

Nasce così, nel 2010, il primogenito di questa fase di progettualità alternative del quartiere: il progetto Miraorti. Questo progetto segna un primo passo verso un modo diverso di ricostruire e ripensare il quartiere di Mirafiori. Fatto con poco e di poco. Indirizzato alle persone che vivono il quartiere e realizzato con loro. Il progetto, proposto da tre professionisti torinesi e finanziato dalla Fondazione, si definisce come un percorso di accompagnamento sociale per mettere in relazione i progetti istituzionali volti alla riqualificazione del luogo e le esigenze dei cittadini. Si tratta di un progetto-ricerca che negli anni dilaga però in diverse direzioni facendo da pioniere soprattutto in un diverso modo di approcciarsi al quartiere e di esplorarlo. Non si parla più di nuova produzione, nuove popolazioni, nuove economie ma si prova ad aprire un rapporto diverso tra il quartiere e il Sangone, che fino a quel momento aveva rappresentato solamente la quinta di chiusura di quel luogo, che gli aveva girato le spalle per affacciarsi verso

la Fabbrica e la città. Lo spazio e la comunità di Mirafiori esprimono la volontà di esplorare nuovi rapporti con il quartiere e abbracciare nuovi confini.

Fig. 3– Fotografia del progetto Miraorti (archivio immagini Fondazione di Comunità di Miraorti).

L'obiettivo principale del progetto è costruire degli orti urbani nelle aree ripariali del fiume, fino ad allora spazi attrezzati come discariche abusive e attività illecite. Approfittando del processo di bonifica, gestito dal Comune di Torino e dalla Provincia, delle sponde ripariali del Sangone, il progetto si è occupato di dividere gli spazi a ridosso del fiume e attrezzarli per poi restituirli alla comunità locale che attraverso una manifestazione pubblica di interesse, poteva proporre come coltivare e gestire il proprio orto. Il progetto, inizialmente di dimensioni molto ridotte, praticamente senza budget e autorganizzato, diventa presto una delle *best practice* a cui guardare non solo all'interno dei confini comunali. La città decide di estendere il progetto a gran parte del Parco sul Sangone, di promuovere le

attività dell'Associazione e di esportare anche in altre aree della città questo modello. L'area degli orti diventano una sorta di campo didattico in cui non solo si coltiva individualmente il proprio orto ma ci si incontra, si possono proporre e seguire corsi di diverso genere, legati all'agricoltura urbana, e si organizzano eventi di vario tipo con le scuole e le associazioni. Le sponde del fiume diventano il "nuovo spazio produttivo" del quartiere, fuori dai confini duri e stringenti della Fabbrica.

Dopo questa prima esperienza si sono susseguiti altri progetti che ad opera di attori minori e con diverse competenze e obiettivi, hanno cercato di trovare una nuova identità al quartiere, che ha mostrato la voglia di spogliarsi dell'immagine grigia di company town per valorizzare il proprio capitale sociale e spaziale al di fuori del suo passato. Si sono susseguiti quindi diversi progetti, tra i quali anche il progetto Alloggiami, realizzato all'interno negli spazi del complesso di edilizia residenziale situato tra C.so Unione Sovietica, Via Plava, Via Anselmetti e Strada del Drosso.

Fig. 4– Mappa che mostra la disposizione e consistenza del complesso residenziale della GESCAL (Fonte: Ianira Vassallo).

Questo progetto propone un nuovo modello di coabitazione, che mette in contatto la popolazione anziana locale con giovani studenti universitari stranieri che necessitano di un alloggio. Tenta di coinvolgere non solo gli abitanti del quartiere, ma anche i commercianti, creando una rete tra le attività che vi aderiscono, in cambio di agevolazioni e sconti agli studenti, al fine di incentivare l'economia locale. Si tratta di una start-up nata nel 2012 e che nei primi due anni di attuazione ha visto crescere il numero di studenti partecipanti da 28 a 189 l'anno e che ha triplicato il numero degli alloggi disponibili. Gli appartamenti, di ampie dimensioni, un tempo progettati per le famiglie numerose degli operai della FIAT, oggi rappresentano spazi dell'abitare inadeguati per la popolazione locale, costituita per la maggior parte da persone sole e con redditi molto bassi, che non permettono loro di coprire le spese di manutenzione degli immobili. Da qui l'idea di incrociare le esigenze dei proprietari e dei giovani studenti del Politecnico. Viene proposto un nuovo modello abitativo, spesso manifestazione della volontà di un abitare diverso, fuori dalle proposte del mercato immobiliare, che in questo contesto mette insieme individui soli, figure emblematiche di una fragilità sociale emergente, che cambiano dall'interno uno spazio pensato per altre popolazioni.

Sperimentare il *co-housign*, aprire il quartiere operaio a nuove popolazioni, qui, piuttosto che altrove, permette di trovare una nuova collocazione ad uno spazio che altrimenti sarebbe stato abbandonato perché non rispondente alle attuali esigenze. La sfida piu` grande e` stata quindi quella di trovare nuovi valori capaci di riconoscere una diversa identità ad un luogo che era l'emblema dell'affermazione di un diritto che oggi ha cessato di essere tale.

La *mixité* al netto della retorica

La forte rete associativa locale, che con il tempo ha costruito un legame di fiducia e ascolto con la popolazione del quartiere, è stata quindi in grado di intercettarne le necessità e i bisogni e di generare quel processo di ricambio di popolazione e attività i progetti di rigenerazione urbana di stampo istituzionale proponevano da tempo. Si tratta indubbiamente di un progetto a piccola scala, possiamo definirla una micro-progettualità, che però anche in ragione del format col quale è stata pensata (con poche risorse economiche iniziali, basata sulla fiducia reciproca e con una

previsione di incremento successivo) ha mostrato presto la sua efficacia. L'attenzione mediatica verso il progetto, l'apertura della Fondazione e delle associazioni locali ad un dibattito che coinvolgesse altre istituzioni, hanno non solo fatto crescere il progetto ma anche attirato l'attenzione dell'Amministrazione locale.

Oggi, infatti, il progetto è in corso di istituzionalizzazione con la volontà del Comune di estenderlo a scala urbana, approfittando dei 35.000 appartamenti (stime 2011) vuoti presenti a Torino e dal crescente numero di studenti stranieri in cerca di alloggio, cambiando, in parte, il senso originario dell'operazione.

Un reticolo di movimenti urbani minori s'inserisce dunque come un nuovo attore delle trasformazioni sociali, attivando nuove forme di *welfare "fai da te"* fortemente territorializzate, in risposta ad un disfacimento delle forme universalistiche di supporto sociale che hanno accompagnato la società dagli anni '70. La patrimonializzazione, che, è stata intesa per anni come garanzia per il futuro da un lato, acquisizione di consenso dall'altro, redistribuzione di ricchezza dall'altro ancora, oggi diviene, a forza, condizione per nuovi giochi (Harvey D., 1991). Questa iniziativa, che nella sua applicazione ha contraddetto le progettualità in atto, ha permesso un nuovo racconto per un quartiere che pensava ormai di essere ingabbiato in un processo di conservazione che ne incrementava l'isolamento.

Fig. 5 – Fotografia del progetto Alloggiami (Fonte: archivio immagini Fondazione di Comunità di Miraorti).

Processi di istituzionalizzazione

Negli ultimi mesi, si è assistito ad un nuovo colpo di scena. Il Politecnico di Torino ha riconosciuto la capacità del progetto di rispondere ad una sua esigenza: trovare alloggio per gli studenti stranieri dell'Istituto in un quartiere e in una città dove si fatica a trovare gli spazi e le forme contrattuali adeguate. Di conseguenza ha deciso di creare, attraverso una partnership, un collegamento diretto tra i nuovi studenti e gli organizzatori del progetto. Quest'azione, da un lato legittima il programma Alloggiami ad essere il principale dispositivo di mediazione tra il quartiere e questa nuova popolazione e dall'altro dichiara un'incapacità del progetto "città universitaria" di creare e pensare uno spazio per i suoi nuovi utenti. Nel contempo pone Alloggiami di fronte alla necessità di adeguare la propria organizzazione e strumenti per rispondere ad un aumento esponenziale dei suoi utenti, ponendo anche un problema rispetto a questi aspetti di presa in carico dello studenti che ne facevano il carattere distintivo. Inoltre, la stessa amministrazione, ha espresso un riconoscimento del progetto creando recentemente il progetto AlloggiaTo, nato come fratello minore di questa esperienza, con la volontà di esportare questo modello in altre parti della città.

Se questi avvenimenti quindi, da un lato determinano una legittimità e riconoscibilità del processo in atto a Mirafiori, proprio nella loro istituzionalizzazione ne disconoscono il valore definendoli che pure metodologie progettuali.

Si potrà quindi, nel tempo parlare ancora di AlloggiaMI come di un'azione volta a dare un nuovo valore al quartiere di Mirafiori? Quali sono i limiti fisici e metodologici di questi nuovi modelli di welfare a forte impronta e impatto locale?

Osservando l'istituzionalizzazione progressiva di questi processi minori si assiste ad una ridefinizione del modo di operare delle Istituzioni. Sembra evidente ormai l'obsolescenza dei grandi progetti pensati per riprogettare intere parti di città e disegnando scenari di sviluppo che assomigliano a slogan pubblicitari per lasciare spazio ad un operare diverso, che si adatta al territorio e si modella sul supporto che la società che lo costituisce definisce insieme allo spazio.

BIBLIOGRAFIA

Augé M.
2007 *Tra i confini: città, luoghi, integrazioni*. Milano, Mondadori.

Bagnasco A.
1990 *La città dopo Ford: i caso di Torino*. Torino, Bollati Boringhieri.

Bagnasco A.
1986 *Torino. Un profilo sociologico*. Torino, Einaudi.

Bianchetti C., Cogato Lanza E., Kerkuku A., Sampieri A., Voghera A. (a cura di)
2015 *Territories in crisis*. Berlin, Jovis Ed.

Bianchetti C.
2014 *Territori della condivisione. Una nuova città*. Macerata, Quolibet.

Harvey D.
1991 *The contradiction of postmodernity. An Enquiry into the Origins of Cultural Change*. Blackwell Publisher Ltd.

Levi Montalcini, E.
2008 *La trasformazione delle aree e degli edifici industriali: il caso di Torino*, in «Progettare per il patrimonio industriale», Torino, CELID, pp. 142-147.

Olmo C. (a cura di),
1997 *Mirafiori 1936-1962*. Torino, Umberto Allemandi.

Savio E.A. e Guiati F.
2014 Mirafiori Sud, vita e storia oltre la fabbrica. Torino, Edizioni Graphot Spoon River.